

Rassegna stampa del

4 Marzo 2016



Pa qualificate, rating per le imprese, poteri Anac: al via il nuovo codice appalti

Delrio: semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza, qualità parole-chiave

Giorgio Santilli

ROMA

Il Consiglio dei ministri ha varato ieri il decreto legislativo che riforma il codice degli appalti e recepisce le direttive Ue 23.240/35 del 2014 in materia di concessioni, appalti nei settori ordinari e settori speciali. Il provvedimento dovrà tornare in Consiglio dei ministri, dopo il parere di Consiglio di Stato, Conferenza Stato-Regioni e due pareri delle commissioni parlamentari competenti, entro il 18 aprile. La novità più rilevante dell'ultimo passaggio è la riduzione da un milione di euro a 150mila euro della soglia di gara sotto la quale le imprese non sono obbligate ad avere la certificazione Soa per partecipare. È la pressante richiesta che aveva fatto nelle ultime ore il presidente dell'Ance, Claudio De Albertis. Con la modifica, in sostanza, si torna a un sistema generalizzato di qualificazione centralizzato per le imprese e si dà un taglio drastico alla discrezionalità che avrebbero avuto nella singola gara le singole stazioni appaltanti, definendo autonomamente criteri per l'ammissione alla gara. Un sistema che avrebbe potuto introdurre sperequazioni gravi.

Il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha illustrato il provvedimento dopo il Consiglio dei ministri, sottolineando soprattutto come l'estrema semplificazione che lui stesso aveva voluto nella legge delega abbatta ora il numero di articoli dai 660 del vecchio sistema codice più regolamento generale ai 217 del nuovo codice che non avrà regolamento generale. Il passaggio alla soft law, affidata in prima battuta a linee-guida varate dallo stesso ministero delle Infrastrutture su proposta dell'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, è sicuramente la rivoluzione di maggiore impatto fra gli architravi del nuovo sistema. «Semplificazione, lotta alla corruzione, trasparenza e qualità sono le parole-chiave del provvedimento», ha detto Delrio. Il tema delle nuove regole non è stato invece sfiorato dal

premier, che nei giorni aveva battuto molto sulla necessità di finire le incompiute e ieri è tornato invece a ribadire quel che aveva detto due mesi fa sul Ponte sullo Stretto che sarebbe utile farlo, ma che prima bisogna completare opere come la Salerno-Reggio Calabria e l'Alta velocità al Sud. Un obiettivo che non è certo cosa dei prossimi mesi.

L'altra norma del codice degli appalti riformato su cui si è concentrata la maggiore tensione in queste ultime ore è quella sul subappalto. Anche qui c'erano le richieste dell'Ance, che premeva per limitare i pagamenti diretti delle stazioni appaltanti ai subappaltatori, ma c'erano anche le richieste delle imprese superspecialistiche che lamentavano la scomparsa di qualunque tetto al

subappalto, con il paradosso che il costruttore-appaltatore principale avrebbe potuto prendere il lavoro e subappaltare quote molto ampie di impianti e lavori specialistici di alto livello tecnologico senza dover costituire con l'impresa specialistica un'associazione temporanea. Forte il rischio di una destrutturazione del mercato anche per imprese, come quelle delle attività superspecialistiche, che spesso hanno livelli elevati di capacità tecnologica. Complessivamente più equilibrata la nuova soluzione. Resta la liberalizzazione del subappalto con l'eliminazione del tetto ordinario del 30% previsto dalla legislazione vigente (critiche molto dure sono arrivate dai sindacati mentre il relatore della legge delega al Senato e "padre mobile" della legge, il pd Stefano Esposito, ha già detto che chiederà modifiche nel parere parlamentare).

Alla fine, però, si è trovato un compromesso per le opere superspecialistiche e ad alto contenuto tecnologico: solo per queste attività è stato introdotto un tetto del 30%.

A fronte della liberalizzazione il governo ha voluto introdurre una maggiore vigilanza. Per gli appalti sopra la soglia comunitaria sarà obbligatoria l'indicazione in sede di offerta di una terna di subappaltatori, ma solo se i bandi o gli avvisi di gara lo prevedono in maniera esplicita. Anche sotto soglia, le stazioni appaltanti potranno richiedere nel bando di gara l'indicazione in sede di offerta della terna. Limitati i casi di pagamento diretto del subappaltatore da parte della stazione appaltante, ma le imprese subappaltatrici potranno comunque chiederlo. Il contraente principale resta comunque responsabile in via esclusiva nei confronti della stazione appaltante.

Foto: A. De Santis/Ansa

ULTIMI RITOCCHI

Torna la certificazione Soa per le imprese in tutte le gare sopra i 150mila euro, scongiurata la qualificazione ad hoc gara per gara. Cambia il subappalto



Certificazione Soa

È un attestato obbligatorio - rilasciato da Società organismi di attestazione appositamente autorizzati - che certifica la capacità economica e tecnica di un'impresa di qualificarsi per l'esecuzione di appalti pubblici di lavori di importo superiore ai 150mila euro. Una volta ottenuta, la certificazione Soa vale cinque anni (la validità va confermata al terzo anno) e viene emessa dopo un'approfondita valutazione dei requisiti imposti dalla legge, riscontrabili negli ultimi dieci esercizi di attività dell'impresa interessata.

LE SEDI DEL RATING DI SOA A CURA DI Alessandro Arona, Massimo Frontera e Giuseppe Latour

www.edizione territorio.ilssole24ore.com

Testi, servizi e approfondimenti

La reazioni. De Albertis: ora paritetico rapporto imprese-stazioni appaltanti

L'Ance «incassa» la modifica sulla soglia del sistema Soa

Non mancherà il lavoro per il passaggio dei pareri delle commissioni parlamentari. Le reazioni degli attori del mercato all'approvazione in prima lettura del Codice appalti sono, infatti, parecchio contrastate: tra i molti segnali di soddisfazione, arrivano anche altrettante richieste di correzioni e aggiustamenti.

A partire dall'Ance. Il suo presidente, Claudio De Albertis sottolinea che «nel nuovo testo ci sono una serie di elementi che per noi sono molto positivi, come la trasparenza, le regole chiare ma, soprattutto, un rapporto paritetico tra imprese e stazioni appaltanti». Un chiaro riferimento alle correzioni operate nella parte che riguarda la qualificazione degli operatori economici: i costruttori avevano chiesto la revisione della soglia da un milione di euro per le attestazioni Soa e l'hanno ottenuta. «Guardiamo certamente con favore a questa modifica, anche se resta qualche punto che potrà essere oggetto di correzione: riguarda ancora la discrezionalità eccessiva delle stazioni appaltanti», prosegue De Albertis. Non piace la possibilità riconosciuta alla Pa di recedere dal contratto nel caso in cui vengano iscritte riserve superiori al 15% e non piace il riferimento troppo generico, tra i criteri reputazionali, ai contenuti precedenti delle imprese.

Chiede correzioni anche Maria Antonietta Portaluri, direttrice generale di Anie Confindustria: il Codice «spiega» «va ancora rivisto in un'ottica di maggiore semplificazione burocratica e di riduzione degli oneri». In particolare, «non si comprende il mantenimento del soccorso istruttorio a titolo oneroso per le imprese, mentre dovrebbe essere abrogata una simile previsione. Deve essere ripensato il sistema di qualifi-

LE RICHIESTE

Portaluri (Anie-Confindustria): servono più semplificazione e riduzione degli oneri
I comuni: nodi sulla definizione dei soggetti aggregatori

cazione delle imprese sulla base del principio secondo cui chi esegue le prestazioni deve essere adeguatamente specializzato in tali attività, salvaguardando la specificità dei settori speciali».

Qualche stoccata arriva anche dal lato dei progettisti. Il presidente del Consiglio nazionale degli architetti, Leopoldo Freyrie parla di «giudizio positivo» riferito «all'impianto politico e culturale del provvedimento che marca una significativa discontinuità rispetto alla farraginosa normati-

va precedente». Meno positivo il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che rimarca «il contrasto con i principi della centralità della progettazione», promessi alla vigilia. Nel testo, infatti, «manca un capitolo dedicato ai servizi di ingegneria e architettura ed è un male perché non possiamo essere accomunati a tutti gli altri servizi».

L'Ance, per bocca del suo delegato ai Lavori pubblici, Alessandro Bolis, guarda con favore alla «netta discontinuità rispetto al passato», ma sottolinea le «possibili criticità che potrebbero emergere soprattutto dalla definizione dei soggetti aggregatori e da quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa». Il vicepresidente di Legambiente, Edoardo Zanchini, infine, auspica che con il nuovo Codice si possa «chiudere una brutta pagina, lunga quindici anni, segnata troppo spesso da sprechi, corruzione e illegalità». Fino ad oggi «con la legge Obiettivo sono stati buttati decine di miliardi di euro in grandi opere definite strategiche che avrebbero dovuto modernizzare e rilanciare il Paese e che, invece, hanno portato ad una serie di cantieri infiniti o di progetti rimasti sulla carta».

Gi. L.

© SIMONAZZI SPA

Grandi opere. Scompare il programma di infrastrutture strategiche ma restano lavori per 36 miliardi affidati al contraente generale

Uscita di scena graduale per il general contractor

Alessandro Arona

Il addio alla legge obiettivo, con il nuovo Codice appalti, è totale. Scompare il programma delle infrastrutture strategiche (il Pis), cioè in sostanza la cartina di Berlusconi con le opere di serie A, e scompaiono le relative procedure speciali, con delibere Cipe e possibilità di scavalcare gli enti locali e la Commissione di impatto ambientale. Ora tutte le opere pubbliche nazionali di trasporto (strade, ferrovie, porti, aeroporti) confluiscono nel Piano nazionale dei trasporti e della logistica e nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp), e la procedura approvativa sarà sempre quella "ordinaria", in conferenza di servizi. Con le accelerazioni contenute nel Dlgs Madia, e cioè i tempi certi di chiusura (silenzio-assenso per chi non si esprime), chiusura sulla base dei "pareri prevalenti" e infine possibilità

di scavalcare il dissenso anche di enti di tutela, con delibera del Consiglio dei ministri.

Addio senza rimpianti alla legge obiettivo, dunque, che ormai non accelerava più nulla e di fatto aveva creato una incom-

DA COMPLETARE

Tra gli appalti ancora in ballo il Ponte sullo Stretto, il Mose, il Terzo valico Genova-Milano, la metro C di Roma, i passanti ferroviari di Firenze e Palermo

prensibile doppia programmazione nelle opere statali.

Quello che invece non scompare è il "braccio operativo" della legge obiettivo, e cioè il general contractor, l'affidamento ai privati "chiavi in mano" della progettazione e realizzazione dell'opera. Sia perché l'istituto

resta in piedi anche nel nuovo Codice, sia soprattutto perché sul mercato restano in piedi, con lavori in corso o progetti approvati, opere per oltre 30 miliardi affidate a general contractor.

Il governo ha ritenuto di lasciare aperta la possibilità di affidare a soggetti con adeguate capacità tecniche, organizzative e finanziarie la «realizzazione con qualsiasi mezzo dell'opera», anche se con due profonde differenze rispetto all'istituto pensato da Berlusconi e il suo ministro Pietro Lunardi nel 2002. A gara dovrà andare il progetto almeno definitivo, e non più anche il preliminare, come accade con ritardi e pesanti contenziosi, ad esempio, per alcuni maxi-lotti della Salerno-Reggio e per la metro C di Roma. E poi la direzione lavori (cioè il controllo dei cantieri) non sarà più affidata agli stessi privati (fu una vera assurdità) ma resterà

in capo all'amministrazione appaltante.

In ogni caso sul mercato restano lavori per 36 miliardi di euro affidati a general contractor. Vediamo perché.

Primo: ci sono dieci appalti, per 10,3 miliardi, affidati con gara a general contractor negli anni della legge obiettivo (l'ultimo bando è stato nel 2009) e ancora in corso. Uno di questi è il Ponte sullo Stretto, 3,9 miliardi di euro, per ora congelato ma che il premier Renzi ha più volte fatto capire di volere (prima o poi) rimettere in pista. Tolto questo, i restanti 6,42 miliardi sono cantieri in corso: ad esempio i due maxi-lotti del quadrilatero stradale Marche-Umbria, il passante ferroviario di Palermo e un tratto della ferrovia Palermo-Messina, la metro C di Roma, il passante Fs di Firenze, un lotto della Ss Palermo-Agrigento e uno della Ss 640 Agrigento-Caltanissetta, un lotto della terza corsia della A4 (Tagliamento-Gonars) e un lotto della Ss 106 Ionica.

Poi ci sono cinque grandi opere, per 17,3 miliardi di euro, affidate senza gara a general contractors prima della direttiva appalti del 1993: dal Mose (5,5 miliardi, finirà nel 2018), al Terzo valico ferroviario ad alta velocità Genova-Milano (6,2 miliardi), sempre l'Av Treviglio-Brescia (2 miliardi), e le due linee del metrò di Napoli (linea 1, 2,4 miliardi; linea 6, 1,2 miliardi).

Infine ci sono due maxi-tratte dell'alta velocità, per 9,3 miliardi, che saranno affidate a breve, entro l'anno, sempre ai vecchi general contractors del 1991 (nelle cordate Saipem, Astaldi, Salini Impregilo, Pizzarotti, Condotte, Maltauro), i cui contratti sono "giuridicamente vincolanti". La Brescia-Verona (3,9 miliardi, di cui 2,2 finanziati e 1,7 da finanziare) e la Verona-Vicenza-Padova (5,4 miliardi, di cui 1,9 finanziati e 3,5 da finanziare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente Anac. «Per il momento non c'era alternativa alla Soa, vigilanza rafforzata»

Cantone al lavoro sulle linee-guida «Dal governo garanzia sulle risorse»

Giuseppe Latour

ROMA

Per l'Anac l'approvazione del Codice è solo l'apertura di un cantiere. Mentre il decreto di recepimento delle direttive sui contratti pubblici si prepara ai passaggi conclusivi, l'Anticorruzione di Raffaele Cantone studia le prossime mosse. L'elenco di nuovi poteri di cantiere è lungo. Serviranno molti atti di regolazione. In questo mare di lavoro, però, c'è già una certezza: si partirà dalle linee guida che l'Authority dovrà sottoporre al ministero delle Infrastrutture, per mandare in pensione il vecchio regolamento.

Cantone, analizzando il nuovo decreto, parla di «rivoluzione copernicana», sottolineando soprattutto una novità: «Si lavora di più sulla fiducia verso la pubblica amministrazione. È un'apertura certamente pericolosa, ma non avevamo altra strada. Il Codice in vigore, così dettagliato, non ha impedito la corruzione. Per equilibrare la maggiore discrezionalità delle stazioni appaltanti, comunque, servirà più vigilanza». L'obiettivo dell'Anac è lavorare a un'amministrazione di qualità. «Per la prima volta la qualificazione non riguarderà solo i privati ma anche la Pa». Cantone fa un esempio: «Non è pensabile che un Comune di mille abitanti faccia una gara per la messa in sicurezza di un costone di roccia per centinaia di milioni. Le competenze andranno

attribuite a chi ha le strutture, come avviene per gli operatori economici». Così, il sistema di qualificazione sarà organizzato dall'Anac, come avviene per le imprese, strutturandolo per scaglioni.

Sulla qualificazione delle imprese, Cantone accoglie bene la cancellazione del tetto da un milione, al di sotto del quale dare tutte le competenze alle stazioni appaltanti: «Era una scelta che non mi convinceva». Meglio tenere in vita le società di at-

QUALIFICAZIONE PA

«Anche per le stazioni appaltanti pensiamo a un sistema di qualificazione a scaglioni come avviene già oggi per le imprese»

testazione, le Soa: «Hanno rappresentato un problema in passato ma al momento non c'è alternativa». L'idea di una maggiore qualità, a cascata, viene trasferita anche sui progetti. «Le regole relative al 2%, l'incentivo per i dipendenti della Pa, hanno avuto senso in passato ma hanno anche rappresentato un limite. Rivederle significa puntare con più forza sulla qualità dei progetti, che è da sempre un tasto dolente». La questione delle risorse a disposizione dell'Authority, invece, è andata in archivio. «Abbiamo avuto segnali

importanti, sia dal Parlamento che dal Governo. C'è allo studio uno strumento che risolverà il problema, anche se tengo a ribadire un concetto: non vogliamo più soldi, ma la possibilità di spendere». Per rimpolpare le file dell'Anac, a breve dovrebbe arrivare un concorso: «Spero per almeno 15-20 posti».

Nella pratica, l'attuazione dei principi indicati dal Codice partirà dalle linee guida di Anac e Mit, che dovranno sostituire il regolamento. Per scriverle, l'Anticorruzione ha già costituito una commissione, composta da 10 membri tra consiglieri, funzionari interni, professori, avvocati, magistrati e rappresentanti del Governo. La presiederà il consigliere dell'Authority, Michele Corradino. «La settimana prossima - spiega Corradino - appena ricevuto il testo definitivo, ci sarà la prima riunione. Nel frattempo abbiamo già avviato l'attività di consultazione degli operatori, che per me è fondamentale per capire quali sono le esigenze del mercato. Abbiamo già ascoltato Ance e Confindustria». L'obiettivo è chiudere entro il 18 aprile, in concomitanza con l'entrata in vigore del nuovo Codice, per scongiurare periodi di buco. «Vogliamo evitare - conclude Corradino - una fase di disallineamento nella quale il mercato si trovi con un Codice nuovo e un regolamento vecchio. Questo potrebbe produrre un blocco».

GIUSEPPE LATOUR

La novità della qualificazione per le stazioni appaltanti

Il sistema sarà modellato su quello degli operatori economici. Anche le stazioni appaltanti, come le imprese, dovranno dimostrare di rispettare requisiti prefissati dall'Anac. Il meccanismo di qualificazione sarà organizzato sulla base della complessità dei contratti e per fasce di importi. L'Anticorruzione valuterà quattro requisiti di base: strutture organizzative, presenza nella struttura di dipendenti con competenze specifiche, sistema di formazione ed aggiornamento del personale, numero di gare

svolte nel triennio. Oltre a questi, ci saranno alcuni requisiti premianti: attuazione di misure di prevenzione dei rischi di corruzione, sistemi di gestione della qualità, disponibilità di tecnologie telematiche, livello di soccombenza nel contenzioso, applicazione di criteri di sostenibilità ambientale.

EFFICACIA

■■■■■■■■■■ ALTA

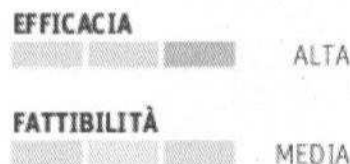
FATTIBILITÀ

■■■■■■■■■■ MEDIA

Aggregazioni o piattaforme Alt alle piccole amministrazioni

Vincoli strettissimi per le stazioni appaltanti, a partire dai Comuni. È certamente uno dei passaggi più innovativi del nuovo testo: le amministrazioni non potranno più, come avviene adesso, fare gare per qualsiasi importo. Il Codice, invece, fissa due soglie molto basse: 40mila euro per servizi e forniture e 150mila euro per i lavori. Sotto questo tetto ci si muove liberamente. Al di sopra, invece, scatta una tagliola: solo le amministrazioni in possesso della qualificazione dell'Anac potranno fare le gare. Tutte

le altre dovranno rivolgersi a una centrale di committenza. Ma non solo. Entro una seconda soglia (fino a un milione di euro per i lavori) bisognerà passare comunque da strumenti telematici di negoziazione delle transazioni. I Comuni non capoluogo dovranno usare la centrale oppure consorziarsi.



Tutti i poteri all'Anac, più regolazione e vigilanza

L' **A**utorità anticorruzione di Raffaele Cantone diventa il perno del mercato degli appalti pubblici. Il nuovo Codice, come da previsioni, le attribuisce moltissimi nuovi poteri. In generale, l'Anac dovrà vestire i panni di organo di regolazione del mercato, preparando linee guida generali e di settore, oltre che determinazioni, bandi e contratti tipo o semplici atti di indirizzo: un ampio armamentario di strumenti che diventerà la mappa di stazioni appaltanti e operatori economici. Oltre a questo, arrivano molti altri poteri strategici,

come la verifica delle varianti. Tra le novità spicca la gestione di tutte le banche dati pubbliche del settore, con l'esclusione dell'Avcpass, che passa al Mit. Resta aperto unicamente il nodo delle risorse, anche se sono allo studio interventi per permettere all'Authority di aumentare la sua capacità di spesa.

EFFICACIA

 ALTA

FATTIBILITÀ

 ALTA

Stop al massimo ribasso, sorteggiati i commissari

Salta il principio in base al quale le stazioni appaltanti possono scegliere qualsiasi criterio di aggiudicazione per affidare le loro gare. Di regola, infatti, bisognerà utilizzare l'offerta economicamente più vantaggiosa, basata sul miglior rapporto tra qualità e prezzo. Al criterio del prezzo più basso restano le briciole: i lavori sotto il milione di euro, i servizi e le forniture con caratteristiche standardizzate e quelli di scarso importo caratterizzati da elevata ripetitività. I servizi di ingegneria e architettura

sopra i 40mila euro dovranno passare sempre dall'offerta economicamente più vantaggiosa. Una novità importante arriva per i commissari di gara: dovranno iscriversi a un apposito elenco, che sarà tenuto dall'Anac, e saranno estratti a sorteggio. L'Anticorruzione vigilerà sulla loro condotta.

EFFICACIA



ALTA

FATTIBILITÀ



ALTA

Resta la qualificazione Soa Premio alle imprese virtuose

La qualificazione delle società di attestazione resta in vita. Alla fine il Governo ha deciso di non smontare il sistema delle Soa per come è strutturato adesso. Le imprese, per i lavori pubblici sopra la soglia dei 150mila euro, dovranno passare dalle loro attestazioni, esattamente come avviene ora. Qualche novità importante, però, c'è. Sopra i 20 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno chiedere una qualificazione rafforzata, integrando i requisiti base con elementi aggiuntivi a loro discrezione. Arriva, poi, il rating reputazionale.

L'Anac fisserà i principi di questo sistema di valutazione, che andrà a integrare la normale qualificazione. Racconterà, di fatto, il curriculum e la storia di ogni impresa, i suoi precedenti lavori, gli eventuali ritardi, i contenziosi, il rispetto dei costi, le irregolarità nei pagamenti dei contributi previdenziali.

EFFICACIA

 ALTA

FATTIBILITÀ

 MEDIA

Immobili. Vendite in rialzo del 9,4% negli ultimi tre mesi 2015, +6,5% nell'anno

Agli italiani torna la voglia di acquistare l'abitazione

Paola Dezza

MILANO

■ Torna la voglia di casa. Un desiderio che nel 2015 si è tradotto in compravendite in crescita trimestre dopo trimestre nel segmento abitativo.

Gli italiani, infatti, sono tornati ad acquistare il mattone, in primis per diventare proprietari di una prima casa o per cambiare l'abitazione in cui vivono, ma anche come forma di investimento.

A sancire il cambio di rotta, forse definitivo, dell'immobiliare sono gli ultimi dati pubblicati ieri dall'agenzia delle Entrate con il consueto Osservatorio trimestrale. Anche se è meglio mantenersi ancora cauti e lontani dai facili entusiasmi. I dati sono positivi, ma troppi sono le variabili che potrebbero prendere una piega negativa, dalla debole crescita economica alla delicata fase geopolitica mondiale.

Guardando i numeri nel 2015 il mercato ha registrato quasi 445 mila compravendite residenziali. Un numero di transazioni in crescita del 6,5% sul 2014, ancora lontano dal picco di 869.300 compravendite del 2006. Salgono a 963.903 le unità immobiliari passate di mano se si tiene conto dei settori produttivo, commerciale, terziario e delle pertinenze (box e posti auto).

«Ci aspettiamo che nel residenziale prosegua l'andamento positivo, difficile però dirne l'entità - dice Gianni Guerrieri, direttore dell'Osservatorio -. Restano delle difficoltà su alcuni settori non residenziali. Nel segmento abitativo ovviamente i tassi di crescita degli ultimi nove mesi sono positivi, ma legati a una forte componente di sostegno alla domanda che arriva dai mutui e dai bassi tassi di interesse. L'effetto combinato di una discesa, tuttora in corso anche se lieve, dei prezzi al metro quadro e dei tassi bassi invoglia le fami-

glie a comprare casa. Per il futuro saranno fondamentali le aspettative di occupazione delle famiglie per mantenere il trend delle compravendite, dato che chi acquista casa lo fa basandosi sulle attese di reddito dei successivi 20 anni».

Nel quarto trimestre 2015 il mercato immobiliare italiano nel suo complesso prosegue nel trend di crescita sostenuta inaugurata nel secondo trimestre dell'anno, facendo registrare un tasso di aumento delle compravendite residenziali pari a +9,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che porta il dato a quota 127.553 unità vendute nel trimestre. I rialzi erano stati pari all'8,2% tra aprile e giugno 2015 e al 10,8% da luglio a settembre. Nel periodo

si evidenzia ancora una volta il ruolo trainante di capoluoghi e grandi città.

Nei capoluoghi le compravendite nell'ultimo quarter dell'anno hanno segnato un rialzo del 10,9% rispetto allo stesso periodo del 2014 (+12,2% nel terzo trimestre 2015 sul terzo 2014). Nei capoluoghi si sono quindi vendute oltre 43 mila abitazioni su base nazionale.

Rialzo della stessa entità per le otto maggiori città italiane in termini di popolazione. Qui si è venduto il 10,8% di case in più rispetto a un anno prima. A livello annuale, le compravendite di abitazioni risultano dunque nel 2015 in aumento in tutte le più importanti metropoli (+6%) e nei comuni delle rispettive province (+7,3%) rispetto al 2014.

Spicca ancora una volta, e per il sesto trimestre consecutivo, la vivacità del mercato immobiliare di Milano. Il capoluogo lombardo, che attira anche ingenti investimenti immobiliari da parte dei grandi investitori internazionali, continua a catalizzare l'interesse di chi cerca casa. Qui, grazie anche alla luce che dall'Expo 2015 si è estesa sull'intera città, negli ultimi tre mesi dello scorso anno sono state vendute 5.373 case, con un rialzo del 23,6% sullo stesso periodo di un anno prima (+18,2% nel trimestre precedente rispetto allo stesso periodo 2014 e +13,4% nell'intero 2015).

A Genova e Palermo i rialzi registrati sono stati dell'ordine del 15%, +10,3% a Firenze, mentre Roma si ferma a un +4,5% (+4,6% nel terzo quarter 2015 sullo stesso periodo 2014). La Capitale resta decisamente lontana dalla performance di Milano. Anche su base annua risalta la distanza tra i tassi di crescita di Roma e Milano, con il mercato della capitale sostanzialmente stabile rispetto al 2014 (+0,8%).

EFFETTO TRAINANTE

Guidano la risalita le otto grandi città e i capoluoghi. Prezzi ancora in lieve discesa e tassi di interesse appetibili spingono gli acquisti

Il mercato

Transazioni di unità residenziali nelle otto principali città italiane e a livello nazionale nel 2015

		Var. % su 2014
Roma	27.356	0,8
Milano	18.035	13,4
Torino	9.762	7,9
Genova	5.398	1,1
Napoli	5.733	6,6
Palermo	4.392	13,0
Bologna	4.502	4,2
Firenze	4.127	8,9
Totale città	79.305	6,0
Totale nazionale	445.000	6,5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mutui, la frenata: case alle banche soltanto dopo 18 rate non pagate

Il governo pronto a rivedere il decreto. La normativa varrà solo per i nuovi contratti

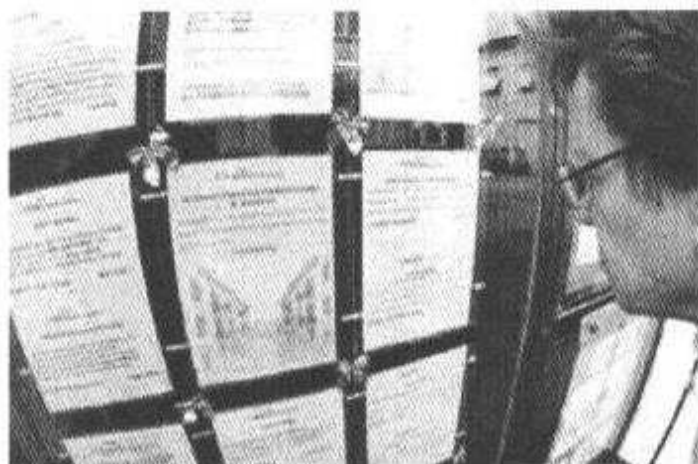
ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Il governo è pronto a rimettere mano al decreto Boschi, che recepisce la direttiva europea 2014/17 in tema i finanziamenti per l'acquisto della casa. Dopo la sospensione dei lavori parlamentari per via delle proteste delle opposizioni, in particolare del M5s, e davanti all'alzata di scudi dei consumatori, ieri la maggioranza ha presentato i correttivi da proporre in commissione Finanze, alla Camera e al Senato. La questione ruota principalmente attorno ai pignoramenti. Le banche potranno entrare direttamente in possesso della casa ipotecata da un mutuatario dopo il mancato pagamento, anche non consecutivo, di 18 rate di mutuo. Questa opzione, da inserire con una clausola nel contratto tra istituti di credito e clienti, non potrà essere retroattiva, quindi non potrà essere contemplata nei mutui accessi prima dell'approvazione del decreto attesa per il 21 marzo. I ritocchi sono già stati valutati dal governo che è pronto a tradurli nel decreto che punta ad accelerare il recupero

dei crediti inesigibili da parte degli istituti di credito (200 miliardi di euro di sofferenze bancarie).

La polemica è scoppiata negli ultimi giorni, quando è emerso che il avrebbe aperto alla possibilità di inserire nei contratti di mutuo una clausola in base alla quale - dopo il mancato pagamento di 7 rate - l'istituto sarebbe entrato in possesso dell'abitazione per mettere fine a ogni pretesa di rimborso verso i consumatori, senza passare dal Tribunale per le normali procedure giudiziali (eventualità che avrebbe potuto estendersi ai mutui già stipulati), come invece avviene con le norme in vigore. Attualmente, infatti, la casa comprata in mutuo può andare all'asta in due casi: se l'acquirente non salda una rata del mutuo nell'arco di 180 giorni o se non salda 7 rate, anche a distanza di tempo l'una dall'altra e non consecutivamente. Ma prima di mettere la casa all'asta la banca deve passare per il Tribunale. La sottoscrizione della clausola sottrarre questi casi alla giustizia.

Tra gli impegni della maggioranza, quello di confermare il divieto al



LA VETRINA DI UN'AGENZIA IMMOBILIARE

"patto commissorio", già vietato dal codice civile col quale "si conviene che, in mancanza del pagamento del credito nel termine fissato, la proprietà della cosa posta a garanzia dell'adempimento passi al creditore", e cioè alla banca che può venderlo tenendosi il ricavato. Nel docu-

mento della maggioranza si precisa che "la banca può trattenere dopo la vendita della casa solo quanto ancora dovuto ed è obbligata a restituire al consumatore l'eventuale eccedenza".

Ipotesi improbabile, per le associazioni dei consumatori secondo cui, le banche, pur di alleggerire le sofferenze, sarebbero spinte a vendere a prezzi stracciati, addirittura a cifre inferiori all'ammontare del finanziamento, col rischio che il disavanzo resti sulle spalle di chi ha perso la casa.

"È considerato inadempimento la morosità di almeno 18 rate", si legge nella proposta di parere della commissione. "In caso di inadempimento la casa può essere messa in vendita solo con uno specifico atto di disposizione dell'immobile da parte del consumatore", continua il documento. La scelta delle 18 rate, spiega il relatore alla Camera Giovanni Sanga, "è stata fatta in base alla normativa già esistente, che prevede appunto la possibilità di sospendere per 18 mesi il pagamento delle rate sul mutuo prima casa". Si precisa, inoltre, che la clausola sulla possibilità di cedere la casa alla banca per estinguere il debito "è facoltativa e la banca non può obbligare il cittadino a sottoscriverla". Ma anche su questo punto si sollevano da più parti dubbi sulla effettiva parità tra le due parti al momento della richiesta di un finanziamento.

Infine, "il trasferimento del bene immobile alla banca, a seguito dell'inadempimento, comporta l'estinzione del debito anche se il valore dell'immobile è inferiore a quello del debito residuo". Aspetto, spiega ancora il relatore, che "è garanzia di una maggiore tranquillità per il debitore, dal momento che se anche ha un debito di 100, ma la casa vale 80, con il suo passaggio alla banca considerato estinto tutto il mio debito".

PALAZZO DELL'AQUILA. La seduta di ieri convocata in aula per le 18.30 trova l'intesa dopo le 22

E' Tringali il presidente del Consiglio

Riunioni-fiume a porte chiuse fino all'accordo Cinque Stelle

LAURA CURELLA

È Antonio Tringali (nella foto) il nuovo presidente del Consiglio, con 18 voti favorevoli. Dall'urna sono uscite anche 5 schede bianche e una nulla e 4 voti per Giovanni Iacono. Un'elezione certamente sui generis, sia per le modalità con le quali si è arrivati all'esito, che per l'intervento al voto che ha aperto la discussione in Aula pochi minuti dopo l'elezione. A prendere la parola, come da tradizione, il vicepresidente Zaara Federico. Tutti si aspettavano le congratulazioni di rito verso un collega di gruppo, ed invece si è trattato di un chiaro distinguo. "Faccio le congratulazioni ad un mio amico - ha esordito il consigliere Federico - ma in politica le amicizie non contano. Io non ho votato per Tringali perché non ero d'accordo con questa indicazione. Ho votato per Giovanni Iacono, piuttosto, perché ritenevo la coerenza la strada migliore da seguire".

Dichiarazione che ha ovviamente ha palesato la grave frattura nella maggioranza, con Partecipiamo ovviamente con un piede sulla porta. E con un fermento all'inferno dei Cinque stelle, con Tim-

Contraria. Zaara Federico: «Non sono d'accordo, preferivo Iacono»
E ora rischia l'espulsione dal M5S

mediata richiesta di alcuni consiglieri, ancora in via ufficiosa, dell'espulsione della Federico dal gruppo. Cosa succederà? Ieri in tarda serata gli animi erano questi in Consiglio comunale. Emblematica anche la lunga sospensione che dalle 18 (orario previsto per l'inizio dei lavori) ha portato alla votazione intorno alle 22. Sospensione durante la quale consiglieri di maggioranza e opposizione si sono riuniti in tumultuosi incontri, dapprima separati tra sala giunta e sala commissioni, poi in maniera congiunta. Due i nomi sui quali si è largamente dibattuto, ovvero il dimissionario Giovanni Iacono, componente del movimento alleato (altre volte fino a mercoledì) del Cinque stelle all'amministrazione della città iblea, e appunto Antonio Tringali dei Cinque stelle.

Che la concertazione avesse preso una strana piega si era capito nella constatazione che proprio gli esponenti del movimento alleato fossero usciti fuori dalla riunione con le opposizioni. Ed allora chi ha votato a sostegno del nuovo nome? Considerando le dichiarazioni di voto, tutti gli indizi portano ai consiglieri afferenti all'opposizione. La matematica indica almeno 5 voti dalle minoranze. Antonio Tringali, appena eletto, attraverso un discorso (già predisposto) ha ringraziato l'Aula per averlo votato e non ha mancato di ringraziare l'ex presidente Giovanni Iacono per il ruolo svolto.

APPALTO ASSEGNATO DA OLTRE UN ANNO

Dente Crocicchia e quei lavori tanto attesi

È passato ormai più di un anno – per la precisione un anno e tre mesi – dal tanto atteso annuncio dell'appalto per la rotatoria di Dente Crocicchia da parte dell'amministrazione comunale, ma dell'inizio dei lavori non c'è ancora alcuna traccia. "Tutto è sospeso su decisione del Tar", spiega il sindaco di Modica, Ignazio Abbate, dopo alcune richieste di chiarimento in merito allo stop dei lavori di un'opera così a lungo attesa dall'intera comunità e in particolar modo dai residenti del quartiere Dente. La ditta arrivata seconda nella gara d'appalto relativa alla direzione dei lavori, ha presentato ricorso al Tar che ha sospeso la direzione dei lavori in attesa di chiarimenti.

Nel frattempo si è munita la Commissione aggiudicatrice per adem-

Il sindaco: «Tutto è sospeso su decisione del Tar. Vigilerò sui tempi e sulle modalità di esecuzione»

piere alle disposizioni contenute nella sentenza del Tar. La Commissione ha approfondito "discrezionalmente" alcuni aspetti della modalità di aggiudicazione pubblicando il verbale di gara sul sito istituzionale del Comune di Modica; esaurito il periodo di pubblicazione verranno adottati i provvedimenti definitivi



IL PROGETTO PER LA ROTATORIA DI DENTE CROCICCHIA

per la rassegnazione del servizio che consentirà la ripresa dei lavori.

Lo scorso dicembre l'amministrazione si era addirittura lanciata nella cerimonia di posa della prima pietra per l'inizio dei lavori, alla presenza di molti residenti della zona, annunciando che l'opera – che ha un importo contrattuale di € 1.928.371,39 (co-

finanziato da fondi comunali e dalla Cassa depositi e prestiti) – sarebbe stata completata entro il 30 giugno del 2017.

"Abbiamo portato avanti con determinazione l'iter di quest'opera attesa da tempo – aveva detto il sindaco Abbate in quell'occasione – atteso che era già previsto nel crono programma elettorale dei cinque anni. Abbiamo, insomma, rotto con i metodi e i ritardi del passato". Un auspicio che ora viene se non altro rallentato: "Vigilerò personalmente sui tempi e sulle modalità di esecuzione dell'opera – ribadisce comunque Abbate – che ridisegnerà in toto la viabilità del quartiere e l'ingresso della città dalla SS 194 ovvero la superstrada ragusana".

C. B.

LAVORI PUBBLICI

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE ACCELERA SUL NUOVO DISEGNO DI LEGGE PER EVITARE INFILTRAZIONI DA PARTE DEI BOSS

Crocetta rivede la legge sugli appalti «Stop all'ingresso di imprese mafiose»

➤ Previste alcune modifiche sostanziali per rendere in Sicilia le regole più simili a quelle in vigore a livello nazionale

Decline di sigle legate al mondo produttivo lo scorso anno avevano chiesto all'Ars di modificare la normativa vigente perché favoriva ribassi eccessivi, ma quella norma venne poi impugnata

Riccardo Vesco

PALESTRA

«La paura che la riforma degli appalti possa favorire la mafia ha spinto il presidente Rosario Crocetta a lavorare subito una controforma. Inizialmente l'obiettivo era la cancellazione secca della legge attualmente in vigore, quella approvata la scorsa estate e che si discuteva dai palati nazionali. Alla fine invece Crocetta ha deciso di mettere a punto una norma che prevede solo alcune modifiche per rendere in Sicilia le regole sugli appalti più simili a quelle in vigore a livello nazionale».

Bisogna però fare in fretta: entro aprile dovrebbe entrare in vigore a livello nazionale il nuovo Codice degli appalti, appena varato dal Consiglio dei ministri, che cambierà ancora una volta le carte in tavola (vedi articolo a lato).

Torna così la polemica sul settore degli appalti nell'Isola. Decline di sigle legate al mondo produttivo lo scorso anno avevano chiesto all'Ars di modificare la normativa vigente perché favoriva ribassi eccessivi e non poneva un argine alle infiltrazioni mafiose perché, per via di un particolare meccanismo di calcolo delle offerte, rendeva facile condizionare la gara.

Così all'Ars in estate fu approvata una riforma (ancora in vigore) che effettivamente fece calare i ribassi da punte del 38 per cento a una media dell'11-12 per cento. La norma fu però impugnata davanti alla Consulta perché la Sicilia non avrebbe potuto di-

scostarsi dalla legge nazionale. Il ricorso è ancora oggi pendente ma l'Ance, l'associazione dei costruttori, e lo stesso governo regionale, sono fiduciosi.

Nel frattempo il settore ha vissuto mesi di grande fermento. A fine anno una legge nazionale ha cancellato alcune norme sugli appalti che hanno avuto riflesso immediato nelle regioni: in Sicilia è così tornata in vigore la vecchia normativa e i costruttori hanno lanciato l'allarme sul rischio del ritorno ai ribassi anomali. Col decreto milleproroghe Roma ha corretto l'errore e da pochi giorni è tornata in vigore la riforma siciliana sulla quale però Crocetta adesso vuole intervenire ancora.

Il motivo è legato a un episodio di cronaca: in alcuni pizzizi e file di computer rinvenuti in possesso dell'ex vicepresidente di Ance Sicilia, Pietro Buzano, e provenienti dal boss Matteo Messina Denaro, sarebbero state trovate indicazioni sul tentativo di avvicinare e condizionare una cinquantina di deputati tra cui lo stesso Crocetta (che ha negato qualsiasi rapporto). L'obiettivo sarebbe stato quello di far andare in porto la legge come poi effettivamente accaduto.

Ecco perché Crocetta vuole intervenire dando anche un chiaro messaggio politico: quella norma, nonostante trovi la condisione delle associazioni di categoria e dei partiti in maniera trasversale, va modificata per fugare ogni dubbio. Il principio che evita massimi ribassi, spiegato dagli uffici, resterà, ma si introdurranno piccoli correttivi che allineeranno la norma a quella nazionale. In questo modo, tra l'altro, dovrebbe venire meno lo scostamento alla Consulta. Sempre che nel frattempo non entri in vigore il nuovo Codice nazionale degli appalti con le nuove regole: ogni modifica sarà da rivedere ancora. (P. P.)

CONSIGLIO DEI MINISTRI. Via libera al testo unico sui lavori pubblici, rafforzato il ruolo dell'anticorruzione

Varato il Codice: vietato il massimo ribasso

Ennio Russo

ROMA

●●● Stop alle gare al massimo ribasso, ruolo centrale dell'Anac, diverso rapporto con il privato, responsabilizzato di fronte ai rischi operativi, superamento della legge obbiettiva, qualificazione dei progetti e delle stazioni appaltanti, dibattito pubblico per le grandi opere. Sono alcune delle novità del nuovo Codice degli appalti, testo che recepisce tre direttive europee e allo stesso tempo semplifica e snellisce il vecchio riferimento normativo, portandolo da 660 articoli e 1.580 commi a 217 articoli. Rispetto alle regole di esecuzione e di attuazione del passato, il nuovo testo traccia delle linee guida, quale strumento di «soft law», ha spiegato il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, adeguando l'Italia ai migliori standard europei ed assicurando trasparenza, omogeneità e rapidità delle procedure a livello nazionale.

Rafforzamento Anac. Cantone, è rivoluzione copernicana

A sostegno della legalità, l'Anac è chiamato ad adottare entro il 18 aprile atti di indirizzo, linee guida, bandi-tipo, contratti-tipo ed altri strumenti di regolamentazione flessibile, fornendo costante supporto nell'interpretazione e nell'applicazione del codice. Viene favorita l'im-



Il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, con il ministro Graziano Delrio

pendenza delle commissioni giudicatrici, con la scelta dei componenti delle commissioni da un albo detenuto dalla stessa Autorità. Raffaele Cantone, giudica il nuovo Codice una «piccola rivoluzione copernicana» e dopo Gallarone sull'insufficienza di risorse a disposizione, lancia la rassicurazione di Delrio: «Faremo in modo» ha detto il ministro «che ai nuovi compiti corrispondano risorse adeguate».

Progetto di fattibilità per ridurre tempi e costi

La qualità passa innanzitutto per operatori economici qualificati: «imprese vere e non imprese finte, piene di ingegneri e progettisti e

povere di avvocati, esattamente il contrario di quello che avviene oggi», ha spiegato Delrio. Anche le stazioni appaltanti «si devono qualificare, devono diventare capaci di giudicare le offerte e di fare buoni bandi di gara». Infine i progetti: basta ai soli progetti preliminari, per partecipare ad una gara deve essere presentato un progetto di fattibilità corredato di indagine geologica, archeologica, sismica ed energetica. L'obiettivo è quello di evitare il lievitare dei costi e il prolungamento dei costi in corso d'opera.

Stop gare al massimo ribasso

Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (che co-

niuga offerta economica e offerta tecnica) diviene il criterio di aggiudicazione preferenziale, non è obbligatorio per i servizi sociali e di ristorazione ospedaliera, assistenziale e scolastica.

Grandi opere e baratto amministrativo

Per le grandi opere con impatto sul territorio è previsto l'obbligo di dibattito pubblico. I enti locali e cittadini vengono coinvolti nella discussione, con incontri e pubblicazioni online. Il nuovo Codice prevede inoltre il cosiddetto «baratto amministrativo». La gestione di un'opera o di un bene pubblico può essere infatti affidata a un gruppo di cittadini in cambio della sua ristrutturazione o manutenzione a fini sociali o culturali.

Addio legge obbiettiva e interventi straordinari

Delrio parla di «rivoluzione della normalità». Le opere sono scelte sulla base della loro utilità e vengono inserite sulla base degli strumenti di programmazione.

Rischi concessioni in carico a privati

Lo Stato non è più il garante e il responsabile del riequilibrio in caso di perdita nell'investimento. Il rischio operativo in caso di mancato ritorno economico dell'investimento effettuato va in capo al concessionario.

L'INTERVISTA. Il presidente dei costruttori siciliani aderenti all'Ance: «I commissari non dovranno essere provenienti dalla stessa regione e saranno sorteggiati»

Cutrone: «Più trasparenza nelle regole, sono carenti i requisiti per le imprese»

«Più trasparenza e uniformità nelle regole, ma anche criticità legate ai requisiti per partecipare alle gare». Secondo Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori, sono queste le luci e le ombre contenute nel nuovo Codice degli appalti varato dal Consiglio dei ministri.

*** Tra le novità c'è l'abbandono del criterio del massimo ribasso che resterà solo per le gare di importo più basso, in favore dell'offerta economica più vantaggiosa che permette di valutare anche la qualità dell'offerta e le garanzie offerte in termini sociali e ambientali. Cosa comporta questo nuovo meccanismo?

«Questo meccanismo porta più trasparenza ma ci sono delle valutazioni da fare. Si valuteranno le migliori offerte e ci saranno comunque regole certe. I commissari ad esempio non dovrebbero essere della stessa regione e sarebbero sorteggiati. C'è invece un passaggio che a mio avvi-



Santo Cutrone

so va rivisto. Sembra sia previsto che per gli appalti fino a un milione si possano anche invitare fino a cinque imprese, in termini di trasparenza in questo caso non ci sembra il massimo».

*** All'Autorità Anticorruzione è affidato un ruolo centrale nella riforma. Cosa comporterà questa in-

novazione?

«Sicuramente è un elemento positivo perché in questo modo ci sarà un solo ufficio che darà direttive e tutte le amministrazioni si adegueranno garantendo anche maggiore trasparenza».

*** La progettazione si articolerà in tre livelli per limitare il numero di varianti di progetti e l'aumento di costi e tempi. Cosa cambierà?

«Questo comporta che i progetti dovranno essere esecutivi al cento per cento per cui quando sarà fatta l'offerta le imprese studieranno il progetto in tutti i dettagli e le varianti dovrebbero scomparire. In questo modo concretamente si dovrebbe avere un'accelerazione dei lavori perché non ci dovrebbero essere motivi particolari per fermare i cantieri».

*** Il Codice introduce anche nuovi criteri e requisiti per partecipare alle gare. Come funzionerà?

«Questo è uno dei punti che vogliamo approfondire meglio perché pre-

sentano alcune criticità. Fino ad oggi le imprese per partecipare ad appalti sopra i 150 mila euro ricevevano una certificazione da enti chiamati Soa. Adesso queste strutture sembrano entrare in gioco per appalti sopra il milione mentre verrebbero introdotti altri requisiti per le aziende relativi a fatturato, attrezzature, affidabilità, tutti comunque da valutare da parte delle singole stazioni appaltanti. I requisiti aggiuntivi che potranno essere richiesti dagli enti sono l'assenza di denunce di tentativi estorsivi e corrottivi non solo per chi concorre alla gara e per i subappaltatori, ma persino per i fornitori».

*** L'approvazione del Codice cosa comporterà in Sicilia?

«Col codice degli appalti in vigore ad aprile, la norma regionale decadrà e su tutto il territorio nazionale entrerà in vigore il nuovo sistema che comunque nell'Isola in qualche modo dovrà essere recepito».

*** Intanto il presidente della Regione, Rosario Crocetta vuole cambiare la legge sugli appalti in vigore in Sicilia. Cosa ne pensa?

«Credo che ci sia il rischio di ingenerare molta confusione. Siamo a marzo, se il governo nazionale rispetta i termini entro il 18 aprile il codice degli appalti diventerà legge e sarà recepito anche in Sicilia. La norma alla quale tra l'altro si riferisce Crocetta non è la Legge Regionale 14/2015 ma è relativa ad un disegno di legge del 2014 tra l'altro non approvato dall'Assemblea».

CENTRO STORICO. La denuncia del movimento «Città»: «La veduta si presenta come un cantiere edile aperto»

«Il bel panorama di Ibla avvolto dal cemento»

Una dettagliata esposto alle autorità incompetenti è stato inviato dal Movimento «Città» in merito a lavori edilizi che stanno modificando radicalmente lo skyline di Ibla. È lo stesso Movimento a spiegare come quello che si teme è «la scomparsa definitiva di una di quelle vedute panoramiche che giusto lunedì scorso hanno continuato ad incantare decine di milioni di italiani, con le nuove punte di Montalbano». L'area è quella del versante sud di Ibla, tra la chiesa della «Bammina» e il Convento del Gesù. Una serie di «orti storici» che fino a qualche mese fa si potevano ammirare dall'alto circoscrivendone.

«Quella che un tempo era una scenografica veduta, immortalata in decine di cartoline, centinaia di video e migliaia



Una veduta panoramica di Ibla

di scatti fotografici - compare anche nelle riprese aeree della serie tv di Montalbano», - oggi - spiega il Movimento - si presenta come un cantiere edile a cielo aperto, che, dietro vari mascheramenti, sta cominciando a svelare una "Lartolina" molto poco edificante».

«Città» ha deciso di segnalare alle autorità una serie di attività quali: interventi sospetti sugli aspetti paesaggistici, naturalistici, idrogeologici dell'intera collina. Ciò che il Movimento ha chiesto alle autorità è la verifica dell'osservanza delle prescrizioni in materia di Piano paesaggistico, Piano particolareggiato, Piano dell'assetto idrogeologico. Le segnalazioni, spiega il Movimento, sono pervenute anche da diversi cittadini. (MAG)

COMUNE. L'esponente del Movimento cinque stelle prende il posto del dimissionario Iacono. Ha ottenuto diciotto voti, sono state solo 5 le preferenze per l'«uscenko»

Consiglio, Tringali «conquista» la presidenza

● L'elezione al termine di una seduta fume. Non è escluso che possa avere ripercussioni sull'alleanza con «Partecipiamo»

Il grillino Antonio Tringali è il nuovo presidente del consiglio al posto del dimissionario Iacono. Pur se il voto è segreto, è apparso chiaro che l'opposizione si è rivelata determinante per chiudere la «partita».

Davide Bocchieri

●●● È il consigliere grillino Antonio Tringali il nuovo presidente del consiglio comunale: ha ottenuto 18 voti (5 Iacono, 4 bianche e una nulla). Un'elezione travagliata, con il gruppo 5 stelle apparso sfacciatore con almeno un paio di voti contrari. Alla fine, pur se il voto è segreto, è apparso chiaro che l'opposizione si è rivelata determinante per chiudere la «partita». Uno «snacco» nei confronti di Iacono, con buona parte dell'opposizione che in questi mesi di consiliatura lo ha criticato in più occasioni. Rieleggere o no Giovanni Iacono dopo le dimissioni presentate per protestare contro l'emendamento taglia royalties di Nello Dipasquale. Un dilemma che ha tenuto impegnata la maggioranza, e in particolar modo i consiglieri 5 stelle, sin dal giorno dell'annuncio delle dimissioni. Nella riunione di mercoledì sera, la decisione era apparsa ormai chiara: niente Iacono bis e via libera a una soluzione interna al movimento. Nome più accreditato quello di Antonio Tringali, primo degli eletti tra i consiglieri pentastellati, anche se c'erano altre opzioni, come Salvatore Dipasquale. Per la seduta di consiglio co-



Il nuovo presidente del consiglio comunale Antonio Tringali durante le operazioni di voto (FOTO: L'ESPRESSO)

mune è iniziata con la mezz'ora consueta di comunicazioni. Si è parlato proprio di royalties, ma anche di fondi derivanti dalla tassa di soggiorno. Un barbotage tra Sonia Migliore (il laboratorio 2.0) e l'assessore Stefano Martorana, con l'esponente di opposizione che ha criticato lo stanziamento di 85mila euro per spettacoli e iniziative culturali. Martorana ha difeso la scelta, sostenendo che si tratta di iniziative che hanno un richiamo turistico. Poi la richiesta di sospensione per un'ulteriore faccia a faccia. La discus-

sione è andata avanti per oltre due ore, con un braccio di ferro sia interno al movimento 5 stelle sia con l'alleato «Partecipiamo». Il «no» alla rielezione di Giovanni Iacono, e questo si sapeva già da giorni, aprirà una rottura dell'alleanza con «Partecipiamo». Alla riunione in sala giunta hanno preso parte inizialmente anche Iacono, la consigliera di «Partecipiamo», Mirella Castro, e l'assessore Salvatore Martorana. Poi sono usciti: visibilmente contrariati, gli esponenti della lista civica. Le trattative sono diventate ancor più

febrili, con l'arrivo dei 5 stelle alle opposizioni per ulteriore confronto, con nervosismo a fior di pelle soprattutto nella maggioranza. Il ieri si doveva discutere del nuovo piano delle farmacie. Un provvedimento di cui si è discusso a lungo nelle commissioni, e che finalmente ieri era approdato in aula. Ai consiglieri è stata distribuita copia della diffida della Regione perché sul piano si provveda a decidere entro un mese. Se ciò non avverrà, arriverà il commissario che si sostituirà al consiglio per deliberare. (14dabo) ■